

Notiziario:

IL III° CONGRESSO SULLE RELAZIONI FRA LE DUE SPONDE

Si è svolto a Foggia, accompagnato da una escursione su i due versanti del promontorio garganico, sotto il rinnovato alto patronato del Presidente della Repubblica ed ospite di quell'Amministrazione Provinciale — il cui presidente, avv. Francesco Kuntze, presiedeva altresì il Comitato esecutivo —, nei giorni 5-8 ottobre, il III° Congresso del ciclo sulle relazioni fra le due Sponde adriatiche. Dopo il primo — che fu sul tema generale e servi da introduzione ai successivi e si svolse a Brindisi, Lecce e Taranto nell'ottobre del '71 e i cui atti, col titolo: *Momenti e problemi della storia delle due Sponde adriatiche*, costituiscono l'VIII° vol. della 'Biblioteca Storica' delle Edizioni del Lavoro, Roma 1973, pp. XVI-290 in 8°, con 28 tavv. e carte —, i successivi congressi si rivolgono a temi particolari, i maggiori possibili all'indagine storiografica, visti dalla preistoria alla seconda guerra mondiale: seguendo, in questo, lo schema del 'Codice diplomatico delle relazioni fra le due Sponde', che si rivolge alla ricostruzione, attraverso ogni fonte o testimonianza significativa, della vita dei popoli nel bacino adriatico nel loro mutuo rapporto.

Il secondo congresso, tenutosi a Bari, nel Castello, con riunioni anche a Castel del Monte ed a Trani, nell'ottobre '76, fu dedicato allo studio delle relazioni religiose e chiesastico-giurisdizionali, con una vasta e perspicua serie di interventi di studiosi, tra i più noti, non solo italiani e jugoslavi, ma tedeschi, francesi ed inglesi. Se ne dette notizia in questa rivista, nel fasc. XLIX-L, del dic. '76, a pp. 139-40. Gli 'Atti' aprono la collezione dei 'congressi' del Centro di Studi sulla Storia e la Civiltà adriatica, che del ciclo curerà la prosecuzione.

Questo terzo, svoltosi in Capitanata, si è rivolto all'analisi delle relazioni demografiche e popolate, degli scambi e della varia osmosi tra i popoli, i gruppi sociali, famiglie e individui, sull'una e l'altra sponda e i suoi 'Atti' formeranno il secondo volume della serie dei Congressi del Centro. Un tema, che è il presupposto delle relazioni economiche e commerciali, le più vive, ed anche le più studiate, sopra tutto dall'ultima storiografia jugoslava, e che formeranno oggetto, nell'aprile del 1980, del congresso che si terrà in Abruzzo.

Il Congresso di Foggia, aperto da un'introduzione ai lavori di Pier Fausto Palumbo (*I rapporti tra i popoli nel quadro delle relazioni tra le due Sponde*), è proseguito con una 'sintesi storiografica e prospettive

di ricerca' di Mario Capaldo (*Slavi balcanici in Italia meridionale tra il VI° e il XVI° secolo*), un 'aperçu' di Jean-Marie Martin sulla documentazione esistente relativa agli schiavi provenienti dall'altra sponda e attratti in Puglia (*L'esclavage en Pouille: fin du X^e - milieu du XIII^e siècle*), una precisa notizia delle vie seguite dai traffici interadriatici di Freddy Thiriet (*Routes maritimes dans l'Adriatique: IX^e-XVI^e siècles*). Nella riunione a Vieste del 6 ottobre hanno parlato: Carmelo Capizzi, sul reclutamento di marinai e soldati slavi e albanesi da parte della Serenissima (*Soldati slavi e albanesi al servizio di Venezia nel secolo XI°*); Momčilo Spremić, tracciando un quadro de *Le migrazioni degli Slavi del Sud nell'Italia meridionale nei secoli XIV° e XV°*; Vinko Foretic', occupandosi de *I contatti di Curzola in Dalmazia e paesi italiani nel Medio Evo e nel Cinquecento*; Giuseppe Schirò, di *Due capitani di ventura pugliesi in Epiro*, tra la fine del XIV° e l'inizio del XV° secolo; Tomislav Raukar, di *Ser Baptista de Augubio, civis Spaleti (secolo XV°)* e delle sue attività. Ha chiuso la riunione un interessante richiamo alla mitologia e alla preistoria, in sede locale, di Carlo De Simone (*Il culto di Damadira - Damadura a Vieste*).

Hanno dato prevalente materia alla riunione, a Foggia, del 7 ottobre l'interscambio di popolazione (schiavi, coloni, commercianti) tra le due sponde e, in particolare, tali rapporti connessi alle Marche: Ignacij Voje (*L'attività dei commercianti italiani a Ragusa nel Medio Evo, nel XIV°-XV° secolo, e loro adattamento alle nuove condizioni di vita*); Ferdo Gestrin (*La migrazione slava a Fano nel Quattrocento: l'insediamento e la collocazione sociale*); Jean-Claude Hocquet (*Echanges de travail entre les deux rives de l'Adriatique: XIII°-XIV° siècles*); Sergio Anselmi (*Analisi economica dell'emigrazione balcanica nell'Italia centro-orientale del Quattrocento*); Bandino G. Zenobi (*L'emigrazione slava ad Ancona fra XV° e XVI° secolo: collocazione sociale*); Elisabetta Insabato (*La donna slava negli strumenti dotali marchigiani del XV° secolo*); Carlo Verducci (*La Chiesa cattolica e le religioni balcaniche nei secoli XVII° e XVIII°: 'collegamenti illirici' di Loreto e Fermo*); Maria Pia Niccoli (*L'apporto dell'emigrazione ragusea allo sviluppo socio-economico di Ancona nei secoli XVI°-XVII°*). Nella riunione di chiusura, domenica 8, Radovan Samardžić ha svolto una relazione su *I Serbi in Dalmazia e la politica ecclesiastica di Venezia (XVI°-XVII° secolo)*; Jauer Persić si è brevemente soffermato su *I Serbi a Roma nel tardo Medio Evo*; Danica Božić-Buzancić, su i documenti da essa riordinati nell'Archivio di Spalato, ha fatto rivivere una famiglia veneziana insediatasi sull'altra sponda (*La famiglia Garagnin: la sua migrazione da Venezia a Traù, il suo stato economico, sociale e culturale e le sue relazioni commerciali e politiche con la Repubblica veneta tra i secoli XVII° e XVIII°*); Peter Bartl ha rievocato *Fasi e modi dell'immigrazione albanese in Italia*. In fine, Joyce Lussu ha fissato il ricordo de *I Marchigiani nella Divisione Gramsci in Albania*, nei duri anni 1943-44.

NEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI A. L. ANTINORI

A non far trascorrere senza adeguato ricordo il secondo centenario della nascita di Anton Ludovico Antinori (1778-1978), la Deputazione Abruzzese di Storia Patria, che onorò già con una raccolta di studi e di documenti il massimo erudito corregionale nel 1904, e da allora s'intitolò al suo nome, si è preparata per tempo, affidando a un comitato scientifico (Paolo Brezzi, Franco Gaeta, Antonino Lombardo, Raoul Manselli, Pier Fausto Palumbo) la cura di una ponderosa miscellanea, in più volumi, di scritti, sopra tutto documentari, e dell'organizzazione di un convegno, che si è svolto a L'Aquila, nel Castello aragonese, nei giorni 20-22 ottobre del '78. e i cui 'atti' costituiscono il IV° ed ultimo volume della miscellanea stessa.

Spicca in questa, per la sua importanza, una monografia a sè: quella dedicata da Raffaele Colapietra a *L'Aquila dell'Antinori, Strutture sociali ed urbane nella città nel Sei e Settecento* (in *'Antinoriana'*, studi per il bicentenario della morte di A. L. Antinori, L'Aquila 1978, voll. II° e III°).

Al Congresso, G. Giarrizzo e V. Titone hanno illustrato l'ambiente dell'erudizione settecentesca, senza peraltro preciso riferimento a quello dell'Antinori; alla cui figura hanno recato ulteriori contributi M. Morelli, A. Lombardo, A. Clementi e M. Monaco; dell'opera dell'erudito, nei suoi valori e nei suoi limiti, si è occupato, in una larga sintesi, P. F. Palumbo. Ha offerto una conclusione ai lavori P. Brezzi. E sono questi, con altri, gli apporti che reca il IV° volume di *Antinoriana*, apparso in questi giorni.

LE TORRI COSTIERE

Da qualche anno opera, con pubblicazioni e convegni, un Istituto italiano dei Castelli, il cui fine — si colleghi o no a 'Italia nostra' — è quello, lodevole, di preservare quanti ne restano, di proprietà demaniale o privata, in tutta l'estensione del nostro territorio. Di essi ognuno sa la varietà e le caratteristiche, legate all'ambiente, al tempo del sorgere, e agli stili architettonici. Da noi, nel 1879, ne scrisse, in un libro suggestivo — che il Centro di Studi salentini ha di recente ristampato nella sua veste definitiva e con aggiunte — Pietro Palumbo, precorrendo quello, cui sarebbe arrisa ben più larga fortuna, dedicato da Giuseppe Giacosa ai Castelli valdostani.*

* Nella pur accurata bibliografia, che chiude il volume qui segnalato, è singolare che non si ricordi non solo tale più recente edizione, ma neppure la seconda (Lecce 1906), che in elegante veste editoriale il P. ebbe a pubblicare.

Il XIV quaderno edito dall'Istituto è dedicato da un gruppo di ricercatori, come s'usa oggi dire (F. Bruno, G. Losso, V. Faglia, A. Manuele), a un *Censimento delle torri costiere nella provincia di Terra d'Otranto* (Roma, Ist. it. dei Castelli, 1978). Come il sottotitolo indica, si tratta di un'indagine per il recupero del territorio. 'Recupero', cioè, ricostruzione o ricostituzione, al fine di far rivivere gli elementi architettonici in quello ch'era il loro ambiente, sottrarli a quello, innaturale, come molte trasformazioni o camuffamenti, che la modernità (o la stupidità e l'ignoranza di enti e privati proprietari) ha loro imposto.

Gli autori si sono sforzati, con vario esito, di offrire qualche cenno riguardo non solo l'ubicazione e lo stato (materia, appunto, di censimento, in cui sono perfettamente riusciti), ma anche le origini delle singole torri, delle quali poche le note (Torre Suda, Torre Guaceto, Torre Chianca, Torre Columena). Uno sforzo, in questo caso, assai più arduo e che solo alcune volte si può dire riuscito. Ciò per il numero e l'anonimità delle torri costiere di difesa, di guardia o di scolta, e per lo più del periodo spagnolo e borbonico. Sarebbe stata assai utile un'indagine sul significato dei nomi, quasi sempre dialettali e attribuiti per tradizione.

Un contributo, dunque, utile, ma assai più sul piano architettonico e tecnico (come mostra, del resto, il far parte del quaderno uno studio — del Faglia — su *Il restauro di Torre Sabia a Gallipoli*, con la nuova ambientazione data dai proprietari), che non su quello storico-documentario, di cui insuperabile esempio resta l'opera dello Sthamer sull'amministrazione dei castelli in età angioina (con larghi riferimenti, sempre documentari, a quella sveva).